

legato al Novecento e alla massificazione della politica che quel secolo ha proposto come proprio segno distintivo» (p. XI). Ecco un problema che lo storico dovrà affrontare in futuro. Pongo così il problema: in forza di quali motivi storici quella massificazione aveva visto la destra anticipare la sinistra, che pure sui processi di politicizzazione delle masse aveva investito quasi tutte le sue risorse politiche? Forse perché è uno dei tanti motivi – la destra tradiva una maggiore dimestichezza col mito? Ma, almeno su questo punto, non ci consegniamo alla vecchia identità fascismo-irrazionalismo (Lukács ecc.)? Direi che mentre la sinistra politicizzava nelle strade e nei luoghi di lavoro, la destra procedeva a politicizzare dall'alto, una volta conquistato lo Stato. E l'utilizzo dello Stato certamente facilitava la procedura.

Una seconda questione riguarda un atteggiamento sulla destra che credo sia diffuso in ambito culturale. L'impressione è che la destra sia spesso vista come un perverso scherzo giocato da Clio nei confronti degli uomini: la destra, insomma, come demagogia, menzogna ecc., sempre pronta a farsi imprenditore politico degli aspetti più deteriori degli uomini. Segnalo, tra i ventidue saggi, quello di Giovanni Scocco, contenuto nella Terza sezione, quella dei Temi, e dedicato a Luigi Salvatorelli (*Luigi Salvatorelli storico e testimone del Nazionalfascismo*, pp. 439-456). Lo segnalo perché da quelle pagine emerge non solo la lucidità d'analisi presente sia nelle pagine del famoso *pamphlet* che nella pubblicistica collaterale di Salvatorelli; ma è evidente anche la difficoltà della classe dirigente liberale nel comprendere la novità rappresentata dal fascismo.

Un'ultima questione: questa volta riguarda l'Ufficio-stampa dell'editore. Malgrado i ripetuti solleciti del curatore e di chi scrive nell'inviare una copia per recensione del volume, dall'ufficio in questione si sono ben guardati dall'evadere la richiesta. Evidentemente, nell'ufficio-stampa ci sono estimatori del Papini autore dello scritto sulle fortune del libro in Italia. Fatto sta che chi scrive ha dovuto acquistare il volume per recensirlo. Lascio al lettore la formulazione di un giudizio su quest'atteggiamento.

*Francesco Germinario*

GIANLUCA CINELLI, *Le guerre di Mario Rigoni Stern. Trauma, racconto, guarigione*, Perugia, Morlacchi Editore U.P., 1922, pp. 247.

Tre guerre e una prigionia, solo tra il 1940 e il 1945, vissute da Mario Rigoni Stern. Senza però soluzione di continuità con quella già sperimentata dalla sua terra, l'Altipiano di Asiago, dal 1915 al 1918, le cui tracce rimasero impresse sulla natura e sul paesaggio, e sugli uomini che la abitavano. È il background ineliminabile dello scrittore di tante storie sull'umana tragedia, dell'umana follia che non si chiude con nessun armistizio.

Gianluca Cinelli, italianista di raffinata cultura, continua a pascolare nelle memorie di scrittori che hanno lasciato il segno e tracciato le coordinate del "secolo tutt'altro che breve" di italiani vissuti intensamente nelle temperie di tanti cambiamenti, di grandi esperienze. Con queste storie l'Autore ha cominciato a confrontarsi fin dalla tesi di dottorato: Primo Levi, Nuto Revelli, Rosetta Loy,

Mario Rigoni Stern. Dopo «aver scavato» fino a «veder l'erba dalla parte delle radici» (come ebbe a scrivere Davide La-jolo) sulle loro opere, con l'ausilio di ben altre discipline che non la sola italianistica, ha volto lo sguardo e l'analisi su ben altre umane vicende della storia globalizzata. E le sue «speculazioni» hanno indagato sul travaglio di tutti gli uomini in guerra e sempre più di quegli uomini nei loro dopo-guerra, per i quali le esperienze traumatiche non finiscono mai.

Cinelli ha studiato in profondità le umane sorti degli uomini tra guerra e dopoguerra. È un merito, in questo suo libro, anche aver percorso tutta la produzione di Rigoni, dall'opera più nota *Il sergente nella neve*, agli scritti anche di occasione, come le collaborazioni ai quotidiani, tanta produzione in volumi e in articoli di uno scrittore che ha usato i cinque sensi come bussola, la natura come palestra. Il suo corpo come «cartina al tornasole» in mezzo agli altri esseri viventi, durante guerra e dopoguerra. D'altronde, come scrive Rigoni, «la guerra trasforma l'uomo civile in un cavernicolo preistorico».

È abbastanza recente l'interesse degli studiosi per il «dopo» dei combattenti. Finora si privilegiava la memoria di guerra secondo uno schema di patriottismo, di valore per il coraggio o per le sofferenze patite. È soprattutto con le guerre di massa e il coinvolgimento – in particolare – nelle tragedie delle due guerre mondiali, con milioni di combattenti e di civili ad esserne travolti, che storici, sociologi e altri studiosi specialisti,

fino ai medici del corpo e della mente, che si va oltre, per indagare i postumi. L'italianista Cinelli è uno di questi. Ricordiamo solo il suo ultimo lavoro di traduttore, in tal senso, con Patrizia Piredda, di Edward Tick, *Il ritorno del guerriero. Guarire l'anima dopo la guerra*, Nerosubianco, Cuneo.

Rigoni è dunque, per Cinelli, l'autore ideale per cogliere nei suoi diari, memorie, reminiscenze sparse in tanti anni di scritti, «Lo stress acuto del combattimento... soprattutto il carattere della dissociazione psichica, uno sdoppiamento della personalità in due tipi, quello primitivo dell'animale che lotta per la sopravvivenza e quello evolutivo dell'uomo... protezione e dipendenza in guerra, solitudine nel ritorno». «La società civile non vuole avere niente a che fare con le loro storie di dolore». Il suo dramma si svolge in solitudine. Con il totale coinvolgimento dei civili nelle guerre moderne, il discorso sul trauma è adesso completo.

Pur essendo il ricordo della casa, una «stella cometa» per il combattente, per il ritorno alla vita non basta tornare a casa: è un lento e faticoso riscoprire le cose di prima, isolato dagli altri.

Sono convinto che quest'ultimo volume di Cinelli sia un esempio di didattica, una guida alla lettura «seria», un'offerta agli insegnanti che vogliono fare un corso completo su Mario Rigoni Stern, molto meglio che le offerte consuete di antologie mirate sull'opera dello scrittore.

*Michele Calandri*